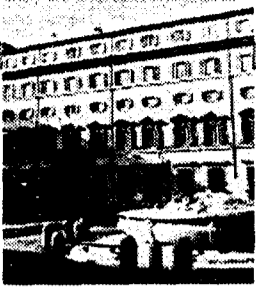


### Lo scontro politico



**Il segretario della Dc rompe con la fronda interna che aveva aperto una trattativa con Berlusconi e la Lega Mastella e gli altri reagiscono: dovranno cacciarci La sinistra dalla parte del leader: fotografa la situazione**

# La caduta dei neocentristi ribelli

## Martinazzoli: «Siete fuori, il vostro è un altro partito»

Martinazzoli ha deciso: i centristi fuori dalla Dc. «Prendo atto che si sono accomiati, che sono un altro partito», dice il segretario del Biancofiore. È la strada verso la scissione. E subito scoppiano le polemiche. Un documento del gruppo di Mastella e Casini: «Piazza del Gesù non digerisce un polo moderato alternativo al Pds». La sinistra con Martinazzoli: «Ha fotografato la situazione...»

tristi filoberlusconiani-eghisti. Che alla fine escono con una posizione che, più o meno, si può riassumere così: «Noi non ce ne andiamo, ci cacci il segretario». Ma l'ha praticamente fatto... «Vogliamo la riunione del Consiglio nazionale. Ma piazza del Gesù non lo convoca, e si limita a confermare solo la convenzione del 18 gennaio...»

Si fa leggere la dichiarazione di Martinazzoli anche Gerardo Bianco, capogruppo del Biancofiore alla Camera. Sospira: «È un casino incredibile...». Allora, chi ha ragione: Mino o gli altri? Secondo sospirano: «Io non so come interpretarla, questa dichiarazione, penso a uno slogan, magari non ingiustificato...». Da un colpo a destra e un colpo a manca,

continua. Io al segretario ho scritto anche una lettera, un mese fa. «Ah, l'ho ricevuta», si è limitato a dirmi... Ma io insisto sulle procedure. E la prima mossa tocca a Martinazzoli. Che convochi, almeno, chiede Bianco, questo benedetto Cn.

Prendete Formigoni. Il leader storico del Movimento popolare è commissario della Dc

in Lombardia, e i centristi, nella loro giornata di fuoco, lo chiamano continuamente in causa. Come fa, ad esempio, Francesco D'Onofrio: «Cosa farà? Mi chiedo, piuttosto: cosa farà Formigoni, dopo i suoi incontri con i leghisti? Cosa farà Bianco? Cosa farà Buttiglione?». O Sandro Fontana, il Berlino tempo direttore de *Il Popolo*: «Le cose che dicono i centristi le dicono anche Formigoni e Buttiglione». E lui, il diretto interessato, come replica?



Clemente Mastella, sotto Rocco Buttiglione, al centro Mino Martinazzoli



STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alle tre del pomeriggio, al telefono, a Clemente Mastella quasi manca il respiro. «No, non lo so, cosa ha detto Martinazzoli?». Be', più o meno, roba di un quarto d'ora fa, vi caccia via. Senta qui, Mastella sente, e poi: «Mica mi spavento... Non c'è un luogo in cui discutere, un congresso, una sede... E allora? Adesso sento gli altri, faremo un documento...». Clic. Si spegne il telefonino del vicepresidente della Camera. Certo, ha di che riflettere, Clemente da Ceppaloni. E con lui gli altri della truppa neocentrista, da Casini a D'Onofrio, dalla Fumagalli a Sandro Fontana. Non ha usato mezzi termini, nei loro confronti, Martinazzoli. Se ventiquattrore prima la Jervolino aveva giudicato «inammissibile» il loro incontro con i capi leghisti, il segretario del tira la linea. E senza tanti complimenti indica la porta. «Prendo atto che si sono accomiati», scandisce gelido uscendo da piazza del Gesù, dopo una mattinata passata a parlare della questione con Castagnetti, la Bindi e la Jervolino.

un altro partito e quindi ne prendo atto, serenamente e pacatamente. Dopodiché se vogliono anche discutere sulla successione alla Dc, io sono disponibile». Quel trafficare di centristi e leghisti intorno ai futuri collegi elettorali l'ha irritato non poco, gli articoli e i titoli dei giornali l'hanno convinto che era il momento di dire basta. «Ai suoi l'ha ripetuto, anche ieri mattina, fino alla noia: «Voglio un partito di centro, di chiara alternativa al Pds ma anche con una precisa demarcazione rispetto alla Lega e al Msi». Al massimo, un po' di «comprensione» per Berlusconi, Mastella e compagnia. Invece, quel confine a destra l'hanno passato da un pezzo. Spiega Martinazzoli: «Non sono del parere che i metodi elettorali inventano i processi politici. Non sono un nevrologo dei seggi elettorali, mi piacerebbe vincere ma non a costo di perdere le mie ragioni». Poche parole sull'uscio di piazza del Gesù, e nella Dc si scatena il finimondo. «È la scissione», giurano in molti. Esultano quelli della sinistra democristiana, mostrano affiliazione gente come Gerardo Bianco e Roberto Formigoni, si scrutano spassati i cen-



che modo? «Be', mettiamola così: meglio sbagliare uniti che avere ragione da soli, come dicevano i comunisti...». Replica a piazza del Gesù anche D'Onofrio: «Fin quando non si dichiara la morte della Dc, noi siamo tutti democristiani. Può anche essere che qualcuno entri nel partito popolare e qualcun altro no. Ma voi vedete la Lega, trafficate con Berlusconi, mentre Martinazzoli dice tutt'altro... «Io voglio parlare anche con Fini, altroché. Sono queste le cose che Martinazzoli avrebbe e dovrebbe fare». Vi ha sorpreso la decisione del segretario? «Be', noi davvero per scontato una replica dopo le nostre iniziative... Si vede che siccome, in occasione delle feste, noi non abbiamo fatto molti doni a Mino, lui per la Befana ha deciso di farci trovare il carbone nella calza...».

certi con la sinistra». Un nome? Eccolo qui: Emmano Gorrieri, «invitato anche all'assemblea nazionale di luglio...». Infine, l'accusa a piazza del Gesù: non «digerisce» il tentativo «di concorre a creare un cartello elettorale moderato, alternativo a quello egemonizzato da Occhetto».

E a sinistra? Esulta Rosy Bindi: «Martinazzoli ha fotografato esattamente la realtà. Questo mette i neocentristi di fronte alla loro responsabilità». Duro Paolo Cabras, senatore e vicepresidente dell'Antimafia: «Quelli lì, i vari Mastella, Casini e D'Onofrio, sono degli esagitati di estrema destra. Ma ci sono anche altri personaggi ambigui, tipo Buttiglione... Sono ormai abbandonati a una deriva a destra, senza confini. Io non ci sto. Allora, evviva la chiarezza!». Si chiede, sorridendo, il capogruppo al Senato, Gabriele De Rosa: «Se ne vanno? E dove vanno a navigare?». Sui centristi cala anche la sentenza di un sacerdote, monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana: «Un vero cristiano non può mai essere moderato, e i centristi non fanno altro che dirigersi laddove c'è spazio per loro...».

### L'INTERVISTA

## «Hanno preso per giocattoli delle armi da guerra» Bodrato: «Hanno esagerato Rottura inevitabile»

ROMA. Al telefono Guido Bodrato si fa leggere la dichiarazione di Martinazzoli, quel «si sono accomiati» rivolto ai neocentristi, alle truppe di Mastella, Casini, D'Onofrio e compagnia. E non ha un attimo di esitazione, il leader della sinistra dice: «Quello che dice Martinazzoli è condivisibile sotto tutti i punti di vista». Poi, una breve pausa. E ancora: «Non è una dichiarazione che si fa a cuor leggero. Ma ha ragione...».

di non volere la rottura, di essere ancora democristiani... Me lo lasci dire: leader non si nasce, si diventa. Costoro hanno scherzato con il fuoco, hanno preso per giocattoli delle armi da guerra. E ora... Il capogruppo della Dc a Montecitorio, Gerardo Bianco, condanna l'attivismo dei neocentristi, ma anche l'assenza di luoghi di discussione dentro il partito. E invita Martinazzoli a muoversi... Francamente non capisco, Bianco ha convocato il gruppo parlamentare, c'è stato un lungo dibattito, alcuni di questi amici centristi avevano presentato un documento firmato da 75 parlamentari, abbiamo discusso per tre ore, poi hanno voluto una votazione, convinti di avere la maggioranza dalla loro parte e invece solo la metà dei firmatari ha votato per la loro posizione... E allora? Non so cosa pretendano di più. E anche Gerardo Bianco deve superare le sue incertezze. Se si chiarisce la situazione è meglio, ma la situazione può diventare più chiara solo

se sono chiare le posizioni. I centristi rimproverano a Martinazzoli la sua dichiarazione. Qualcuno di loro aggiunge: «Cosa vuole? Anche lui è andato da Berlusconi, ad Arcore...». Hanno ragione? Ma per piacere! Lui intanto è il segretario. E poi voglio ricordare che quando c'è andato, da Berlusconi, alcuni di noi della sinistra hanno espresso perplessità. C'è chi l'ha dichiarata pubblicamente e chi ha preferito tenerla per sé, ma c'era questa perplessità. Loro, invece, devono sapere a tutti di essere lieti. Be', dovevano fermarsi lì. E invece? E invece in tutti questi giorni non hanno fatto altro che cercare di interpretare Martinazzoli, di forzarlo, anche di scavalcarlo. Ripeto: dovevano fermarsi. E adesso? E adesso questo loro atteggiamento costringe a un chiarimento. □S.D.M.

ROMA. Martinazzoli dice che prende atto del comitato dei centristi? Pier Ferdinando Casini ribatte: «Se pensa che ce ne andiamo noi si sbaglia. A cacciarci deve essere lui». Ma insomma, siete stati cacciati o no? Non abbiamo il complesso di Calimero. Ma non capiamo da cosa saremmo cacciati visto che la Dc non c'è più e il Pp non è stato ancora fondato. La verità è che siamo avviluppati in una contraddizione inestricabile, anche a causa di procedure poco trasparenti che ci spingono a chiedere ancora una volta il consiglio nazionale per affrontare tutti i problemi. Ma voi vi sentite ancora dc o già qualche altra cosa? Questa che stiamo vivendo è una fase di passaggio in cui siamo tutti uguali. In verità Martinazzoli dice che voi siete ormai un altro partito, che vi siete posti, di fatto, fuori dalla Dc. E noi prendiamo atto delle sue affermazioni. Il problema vero è quello politico, perché non può esserci un casus belli del genere. Nella Dc c'è sempre stata una pluralità di posizioni senza che per questo venissero presi provvedimenti di

### L'INTERVISTA

## «Dovranno cacciarci, vedremo che succederà al Cn» Casini: «Non sono Calimero Legittimo stare con la Lega»

ROSANNA LAMPUGNANI tipo disciplinare. In realtà si consente alla sinistra di partito un ventaglio di azioni che invece venengono a noi. Solo voi, però, avete preparato un vero e proprio programma politico. Il nostro programma lo abbiamo sottoposto all'attenzione della Dc. Ma in quale sede avremmo potuto discuterlo visto che da sei mesi non si riunisce nessun organismo per questo? Nel frattempo ne avete parlato con tutti gli altri. Non con Berlusconi, ma con Maroni, Pannella, il repubblicano Castagnetti, Ferri. Del resto non c'è ancora una intenzione a discutere con rappresentanti parlamentari. Forse si sarebbe dovuto impedire alla Bindi di incontrarsi con Ad e con il Pds? La discussione fa parte della consuetudine politica, non è un problema disciplinare. E adesso cosa succede? Cosa farete? Visto che Martinazzoli propone modalità di discussione per la successione alla Dc noi chiediamo la convocazione immediata del consiglio nazionale. Lì, in quella sede, si verificherà

se esistono possibilità di convivenza tra noi e gli altri o se si dovrà andare al trapasso. Il leghista Maroni giudica la presa di posizione di Martinazzoli su di voi come il primo atto per portare la Dc a sinistra. Condivide questa analisi? Non ho bisogno di Maroni per dare questo tipo di giudizio. Dico che come il Pds sta organizzando un'alleanza che va da Cossutta a Battistuzzi noi abbiamo il dovere di farlo con Formentini. Ormai nella Dc siete alla rottura. Temete la scissione, la spaccatura del partito in due? Certo, ma non abbiamo fatto nulla per favorirla. Il processo verso un'aggregazione neocentrista subisce una accelerazione? Preciso solo che ciò che Segni ha detto della Lega non me lo sono inventato io. Il processo ha subito un'accelerazione in grande trasparenza. Solo la costruzione del Partito popolare va a rilento. La verità è che Martinazzoli vuole che siamo noi a dire: ce ne andiamo. Invece, se vuole, questo gesto lo faccia lui. Sia lui a sbatterci fuori. Ripeto: noi chiediamo il consiglio nazionale che scioglie la Dc e che poi si faccia il partito gemellare o quello che sarà.

## La «pattuglia» dei democristiani che tratta con Berlusconi e Bossi. Già fuori i filo missini Fiori e Salatto Identikit dei «licenziati»: chi li seguirà?

Quanti sono quelli che vanno via o, per dirla con Martinazzoli, sono ormai un altro partito, diverso dalla Dc? Per ora si conosce solo una dozzina di nomi, ma giura D'Onofrio (che con Casini, Mastella, Fumagalli, Lega e Fausti dirige di fatto il gruppo) sono molti di più, sparsi su tutto il territorio, in particolare in Veneto, Friuli, Liguria, Lazio, Umbria. E che fine farà il «pattuglione» degli inquisiti? ROMA. Sono stati «licenziati» da Martinazzoli o se ne sono andati loro? Poco importa, ormai. Anche se Pier Ferdinando Casini insiste molto che a cacciarli deve essere proprio lui, il segretario della ormai defunta Dc. Più importante è capire chi sono e quanti sono coloro che di fatto, per dirla con

di discussione politica Martinazzoli ci fa solo un favore. Perché in periferia aumentano i consensi alla nostra linea. D'Onofrio è la mente grigia del gruppo. Ordinario di istituzioni di diritto pubblico all'università La sapienza di Roma, è iscritto alla Dc dal 1977. All'inizio vicino a Ciriaco De Mita, con l'arrivo di Francesco Cossiga al Quirinale diventa uno dei consiglieri dell'ex capo dello Stato, con cui continua a mantenere strettissimi rapporti. E infatti si è sempre detto che tutta l'operazione del centro verso il polo di centro-destra è stato sin dall'inizio benedetto dal Picconatore. Parlare di D'Onofrio in queste settimane significa anche parlare di Pier Ferdinando Casini, di Cle-

mente Mastella. «C'è una grandissima sintonia tra noi», ammette D'Onofrio. Casini comincia la sua carriera politica nel movimento giovanile, ma l'ascesa la deve a Arnaldo Forlani, suo mentore. Quando la stella dell'ex segretario tramonta, travolta soprattutto da Tangentopoli, il giovane deputato bolognese procede per conto suo, rivendicando sempre la necessità che la Dc non abbandoni la sua posizione di centro moderato. Mastella, vice presidente della Camera, ovvero il re di Ceppaloni, il paese natale che in questi ultimi anni è diventato sede di appuntamento, a fine estate, per la destra del partito. Vicino a De Mita fino a qualche anno fa, quando rompe con l'ex se-

dopo aver fatto parte del Consiglio superiore della magistratura. E va avanti sempre con piglio deciso. Quindi Franco Fausti, parlamentare romano, il più deciso nello spostare a destra l'asse politico del partito. Sandro Fontana per diverse settimane è rimasto nell'ombra, poi ha con decisione imboccato la strada dei «centristi», come li definì una volta Martinazzoli. Bresciano, docente di storia contemporanea, ex direttore del «Popolo», si è sempre occupato della cultura cattolica dell'800. Senatore, si dimise per fare il ministro per la Ricerca scientifica, dopo che il partito aveva deciso l'incompatibilità tra la carica parlamentare con quella dell'ese-

cutivo. Silvio Lega, che preferisce non apparire troppo per via di alcune indagini che la magistratura ha aperto sul suo conto, è stato il vice segretario della Dc con Forlani. Carlo Giovanardi, modenese, è stato eletto alla Camera solo nel '92. Giuseppe Caroli, avvocato pugliese, attualmente fa parte della commissione difesa della Camera. Alberto Alessi, di Caltanissetta, è compositore musicale. Sarà lui l'autore dell'inno del futuro partito centrista? Giovanni Mongiello, foggiano, è stato sottosegretario nei precedenti governi Andreotti. Pasquale Bialora, calabrese, deputato dal 1987. Questo il gruppetto degli aficionados, di coloro che non disertano una riunione, che



Francesco D'Onofrio



Ombretta Fumagalli Carulli

sono diventati per la periferia un punto di riferimento. Accanto a questi c'è un altro gruppetto di deputati che ha firmato il programma, che ha votato contro la mozione di Gerardo Bianco in una riunione di gruppo a dicembre, che sostengono i promotori dell'iniziativa centrista. Ma che pre-

feriscono per ora rimanere defilati. Infine, conclude D'Onofrio, ci sono altri gruppi «consistenti» sparsi sul territorio, in particolare in Veneto, Liguria, Friuli, Lazio, Umbria. Ma quanti siete? «Non possiamo fare numeri, ma siamo tanti. Quando ci conteremo, vedrete». □Ro.La.